



*Banche,
crediti deteriorati
e condono tombale*

di ARTURO DIACONALE

Non è il sistema bancario italiano, come ha detto il direttore generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi, ad avere un problema che si chiama Npl, ma è l'intero sistema economico nazionale ad avere un problema del genere.

Ma di quale problema si tratta? Npl vuol dire "non performing loans", cioè i cosiddetti crediti deteriorati formati da mutui, finanziamenti, prestiti dati dalle banche ai privati e che non vengono restituiti dai debitori incapienti.

Dal punto di vista del direttore generale della Banca d'Italia, il problema dei Npl è del sistema bancario in quanto le banche debbono in qualche modo ripianare le perdite provocate dall'impossibilità di recuperare i prestiti, i finanziamenti ed i mutui dati molto spesso in maniera troppo generosa o troppo disinvolta. Di qui la richiesta di soldi pubblici per salvare le banche sull'esempio di quanto avvenuto negli altri Paesi del mondo occidentale, in particolare negli Stati Uniti. Ma dal punto di vista dell'economia nazionale, quale potrà risultare il beneficio provocato dalla salvezza della banche quando poi queste stesse banche saranno obbligate ad espellere dai loro sportelli e dal circuito produttivo ed economico del Paese una parte consistente dei loro clienti?

Il banchiere pensa alle banche. Ed è il suo mestiere.

Continua a pagina 2

Rigopiano, la tenacia riaccende la speranza

Lo strenuo impegno dei soccorritori consente di mettere in salvo diversi superstiti intrappolati nell'albergo abruzzese travolto dalla valanga ma non cancella le polemiche per la mancata prevenzione



Anche D'Alema filo-populista, però!

di PAOLO PILLITTERI

Vae Victis!, come diceva quel tale. Forse sarebbe meglio un "Vae Victo!" perché il vinto, il soccombente, il perdente è, o sarebbe, anche e soprattutto per l'ultimo Massimo D'Alema sul "Corsera", Matteo Renzi.

Che Renzi abbia perso non c'è il minimo dubbio così come non c'è più, almeno per ora e per l'ex Premier, "trippa per gatti". No problem, dunque? Beh, qualche problema c'è ancora, precisamente nell'intervista di Aldo Cazzullo ad un D'Alema leggendo il quale emerge come e perché al perdente corrisponda un vincente. Che è, al di là di ogni ragionevole dubbio, Beppe Grillo. Il perché si svela, seguendo sempre le risposte

dalemiane, ogni qual volta il tema del populismo viene alla ribalta. E seguendo secondo quella sorta di filo logico che, partendo appunto dalla sonora sconfitta renziana, fa dire ad un cattivissimo Massimo che i "populisti fanno bene in regioni e in città" e che, dunque, per rimediare ai danni dell'ex Premier bisognerebbe al più presto mettersi in sintonia con il popolo. Sembra una correzione ma il termine "popolo" è basico, nel senso che preannuncia, sottintende e prelude se non al populismo a qualcosa che gli somiglia di molto. Detto poi da un politico di lungo corso, l'invito va un pochettino al di là della violenta polemica con la quale D'Alema spiega il crollo di Renzi ed i, non impossibili, rimedi. Fra cui, ovviamente e urgentemente, il cambio



del segretario del Partito Democratico. Fatti loro, beninteso, ma anche un po' nostri, o no?

Il cerchio dunque starebbe per chiudersi definitivamente sulla parabola renziana, almeno a sentire D'Alema, se non fosse che uno dei possibili rimedi avanzati...

Continua a pagina 2

Dramma della neve: a chi chiedere?

di CRISTOFARO SOLA

Stringe il cuore vedere i nostri connazionali della fascia appenninica centrale combattere contro un destino cinico e baro che li vuole vittime sacrificali della sua cieca violenza. Ha ragione il sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi: ci manca solo lo tsunami e il quadro è completo. Ma il "cataclisma" questa volta si è palesato con le sembianze di una nevicata più intensa del solito, che però è bastata a seppellire interi paesi sotto metri di neve con la terra che continua a tremare. Si può continuare a vivere in queste condizioni? A stare accanto alle proprie case che crollano, ai propri ani-



mali che muoiono per il freddo e per la mancanza di cibo? È tutta colpa del destino o c'è anche la mano dell'uomo che ci ha messo del suo a peggiorare le cose?

Continua a pagina 2

L'INTERVISTA A LARA COMI (FI)

"La vittoria di Tajani?
Il primo passo
verso una nuova Europa"

DI LOLLO
A PAGINA 3

ECONOMIA

Gli apprendisti stregoni
della redistribuzione

ROMITI A PAGINA 4

ESTERI

Donald Trump
e i possibili vantaggi
per l'Europa

BORRINI
A PAGINA 5

di ROCCO SCHIAVONE

Se non fosse una storia drammatica e persecutoria questa che narra dell'accanimento inquisitorio della presidente della Commissione antimafia Rosy Bindi contro il Grande Oriente d'Italia, cioè la massoneria ufficiale del nostro Paese, ci sarebbero anche alcuni aspetti comici, o tragicomici, quanto meno. Anzi quella che si è potuta sentire mercoledì mattina su Radio Radicale si può definire una vera e propria batracomiomachia.

Da una parte il povero Gran maestro Stefano Bisi che sembrava Fantozzi davanti al mega direttore galattico che lo cazzia; dall'altra la stessa Bindi - la mega direttrice galattica - che con il fare inquisitorio che le garantisce una Commissione d'inchiesta che può avere gli stessi poteri di un ufficiale di polizia giudiziaria o di un pubblico ministero, arresto compreso, ammoniva alzando la voce il malcapitato reo di non aver ancora consegnato l'elenco di tutti i massoni d'Italia alla Commissione, o quanto meno quelli delle zone di Sicilia e Calabria più interessate al fenomeno mafioso; e questo perché c'è da dimostrare un corollario e un teorema. Quest'ultimo, nel Sud d'Italia, recita più o meno così: non tutti i massoni sono mafiosi, però tutti i



mafiosi sono massoni. Il primo, invece, sostenuto dalle voci confessorie - interessate ma tutte da dimostrare - di alcuni pentiti di 'ndrangheta e di Cosa nostra, sostiene che la latitanza di Matteo Messina Denaro, il nuovo erede di Totò Riina, sia stata aiutata dalla massoneria italiana e internazionale; il che fa pensare che presto sarà convocato in Commissione antimafia anche il Gran maestro del rito scoz-

zese o altri degli Stati Uniti e che anche a loro verrà chiesto di consegnare l'elenco completo degli aderenti alle rispettive obbedienze o, quanto meno, quello dei cittadini italoamericani di origini siciliane o calabresi. Pena: l'invio di ufficiali della Finanza nelle rispettive sedi per sequestrare gli elenchi.

La cosa divertente è che la posizione della Bindi in seno all'antimafia può considerarsi "moderata", anche se nella seduta che ognuno potrà sentire su Radio Radicale si rivolgeva al malcapitato (e assai maldestro nel comunicare e nel difendersi) Gran maestro Bisi con frasi tipo "qui le domande le faccio io e lei non si permetta più di fare considerazioni... glielo dico per l'ultima volta". E che considerazioni faceva Bisi? Quelle di temere che gli elenchi protetti dalla privacy in quanto dati sensibili che riguardano l'appartenenza filosofica dei singoli, equiparata a quella reli-

giosa o politica, finiscano sulle pagine dei giornali. Chi invece preme perché l'equazione massoneria uguale mafia trovi un posto nella Costituzione italiana o quanto meno nel Codice penale è il vice della Bindi, Claudio Fava, a cui la stessa Bindi nel corso dell'audizione si è rivolta con una benevola battuta di spirito.

In tutto questo delirio persecutorio contro la massoneria, che Stefano Bisi ha difeso come ha potuto (non eccellendo in realtà), il garantismo è andato a farsi benedire. Così come il fatto che senza i massoni Garibaldi, Mazzini e Cavour e senza l'appoggio delle logge inglesi l'Unità d'Italia sarebbe stata rinviata a data da destinarsi. Ma la Bindi pretendeva dal Gran maestro che andasse di corsa a denunciare i massoni dipendenti pubblici alle rispettive amministrazioni di provenienza come, a suo avviso, imporrebbe una recente legge.



L'unica cosa che di fronte a tanta furia inquisitoria il Gran maestro è riuscito a esprimere, balbettando intorpidito quasi come il succitato Fantozzi, è che "va sempre ricordato come a perseguire i massoni siano sempre stati i regimi autoritari". Appunto. Il fascismo, il comunismo e, "last but not least", la Santa Inquisizione che con un Papa gesuita deve essere ritornata in auge. Come a dire: meglio gay che massoni.

segue dalla prima

Banche, crediti deteriorati e condono tombale

...Ma chi pensa che i debitori inadempienti non siano solo quelli numericamente ridotti delle grandi società ma quelli incredibilmente numerosi di un ceto medio posto dall'incalzare della crisi economica nell'impossibilità di onorare i suoi impegni e destinato ad accrescere a dismisura la fascia dei paria senza diritti e senza alcuna possibilità di riscatto della società nazionale?

Nel nostro Paese, grazie ad una legislazione non solo nazionale ma anche europea tutta rivolta a garantire la sopravvivenza degli istituti bancari, chi non è in grado di restituire mutui, prestiti e finanziamenti viene automaticamente espulso dal circuito economico e produttivo. Non può proseguire nella sua attività o iniziare una nuova, non può avere alcun rapporto creditizio di alcun tipo, non ha bancomat, carta di credito e, naturalmente, non può neppure tentare di compiere un qualsiasi acquisto rateale. È segnato dal marchio del fallimento ed in quanto portatore di questo segno di riconoscimento indelebile è condannato a vivere nel ghetto dei reietti della società civile.

In questo modo molti pagano i loro errori. Ma tanti scontano gli errori di governanti che non hanno saputo né prevedere, né fronteggiare la crisi. E che, comunque, posti di fronte all'alternativa tra il salvataggio delle banche e la rovina dei cittadini, non hanno avuto alcuna esitazione a cercare di puntare sul salvataggio delle prime abbandonando i secondi al loro destino di paria.

La crisi, però, ha prodotto un fenomeno sociale che non può essere ignorato. Il numero dei paria è altissimo. Ed un numero così esorbitante di cittadini espulsi dal circuito produttivo rende impossibile qualsiasi tipo di ripresa. Le banche senza clienti sono destinate a chiudere. Ed un Paese che non riesce a comprendere l'impossibilità di qualsiasi ripresa senza il concorso di tutti i cittadini è condannato a perire.

Salvare le banche non basta. Bisogna salvare anche i debitori inadempienti offrendo loro, come negli Stati Uniti, la possibilità di rigenerarsi. Per ripartire serve il condono tombale.

ARTURO DIACONALE

Anche D'Alema filo-populista, però!

...sta o starebbe nel ricorso, almeno ogni tanto, a quello stesso populismo che ha fatto stravincere Grillo. Ciò porta ad una conclusione, magari sommaria e forse impietosa, certamente

synetica, ma non lontana dalla verità: che il "sistema" di Beppe Grillo e di Davide Casaleggio è da accettare.

Giacché il problema di fondo è sempre quello, sconfiggere il populismo-giustizialismo-antipartitismo combattendolo democraticamente o correndogli dietro pappagallescamente? Insomma, la messa in moto grillina del feroce meccanismo antipolitico, per di più con i loro stop and go, le contraddizioni giornalieri, i cambiamenti repentini di opinione anche sui grandi temi internazionali ed economici, è contrastabile e battibile usando, più o meno, le stesse armi? Delle due l'una e ci troviamo di fronte ad una svolta storico-politica con l'avvento grillino, oppure abbiamo a che fare, né più né meno, che con una reiterazione tipo "l'Uomo qualunque" d'antan, che si è poi risolta in un miserevole flop.

Per dirla tutta, il grillismo è una rivoluzione o una truffa? E che armi ha una normale democrazia come la nostra, non soltanto per opporsi a questa indubbia novità politica ma per vincere e per mostrarne il volto truffaldino? Personalmente siamo convinti che nessuna delle armi simili a quelle in uso dai pentastellati possa, non dico affrontare decentemente ma costituire una credibile alternativa alla loro confusa e pericolosa piattaforma. Qui non si vuole entrare nello specifico - che pure sarebbe assai ghiotto ed istruttivo - della recente archiviazione o quasi da parte della magistratura in merito alla denuncia a proposito del leggendario contratto con Virginia Raggi e la correlata multa di 150mila euro in caso di fuoriuscita dal Movimento, anche se la Costituzione è chiarissimamente cogente sul vincolo di mandato. Ma lasciamo perdere, per ora.

L'essenza, la sostanza, la realtà del problema non è il nuovo sistema elettorale, non è il Mattarellum o il proporzionale, non è l'alleanza o meno con il Cavaliere, non è un nuovo-vecchio Nazareno, non è Euro sì oppure no, e lasciamo perdere la post-verità. No, il problema era ed è uno solo: la politica. Come sempre. E, come sempre, non bisogna tradirla perché chi lo fa è destinato a perdere, e a perdere tutto. Ecco perché nelle attente parole di un D'Alema scatenato contro Renzi e il renzismo o di ciò che ne resta, quello che non può essere, non dico accettabile ma nemmeno degno di discussione, è utilizzare, se del caso, modi, stili e proposte provenienti da un movimento che, a detta persino dei suoi, non sa bene quello che vuole ma lo vuole fortemente.

In realtà noi sappiamo fin troppo bene qual è il vero obiettivo della post-verità grillina: distruggere ciò che resta del sistema politico in cui abbiamo vissuto e vogliamo continuare a vivere. Ed è a dir poco curioso che uno che ha fatto e che fa politica come D'Alema sia tal-

mente obnubilato da un'irrefrenabile idiosincrasia per Renzi, da non accorgersi che non poche delle sue accuse sono facilmente rovesciabili come un guanto. Intendiamoci, non siamo affatto entusiasti del sistema di oggi e, anche a proposito del renzismo di lotta e di governo, e spesso dello stesso Pd che ne è stato, più o meno, il pilastro, ne abbiamo purtroppo constatato i limiti, le arroganze, le promesse mancate, i programmi fumosi. Ma la politica è o dovrebbe essere una cosa "altra", un patrimonio comune da salvaguardare. È lo stesso patrimonio, la stessa politica (ovvero la democrazia) che, peraltro, ha consentito a Grillo di stravincere, ma non per riparare ai suoi errori, alle sue mancate riforme, ai suoi rinvii, ma per finirli, distruggerli, calpestandone i principi basilari in nome e per conto di un populismo che, se vincente, produrrà un deserto. E lo chiameremo pace. Eterna. Per la politica e non solo.

PAOLO PILLITTERI

Dramma della neve: a chi chiedere?

...Non si cerca la polemica a tutti i costi per il gusto di fare dell'insano sciacallaggio mediatico, tuttavia negare l'evidenza delle responsabilità non si può. E non si deve.

La verità, per quanto in certi momenti possa suonare stonata e sgradevole, va detta. Tacerla non serve a nessuno e non fa onore alla memoria delle vittime. Non raccontiamoci balle: il piano di prevenzione per mettere le persone in sicurezza non ha funzionato. I soccorsi sono partiti in ritardo. Sebbene i terremoti non siano prevedibili, delle nevicate è dato di sapere tutto con sufficiente anticipo. Perché non si è intervenuto per tempo? Non serve Nostradamus per indovinare che, in pieno inverno, nelle zone dell'ultimo terremoto, sarebbero arrivati neve e gelo. E cosa s'è fatto per prevenire gli inevitabili disagi? Dov'erano i mezzi spazzaneve e le turbine per evitare che le frazioni e i borghi laziali, abruzzesi e marchigiani rimanessero isolati e i loro abitanti lasciati al freddo? Sono giorni che manca la corrente elettrica: è possibile una cosa del genere? L'Enel dov'è? C'è solo al momento di mandare bollette rincarate agli italiani? La gente, stando alle cronache, ha lanciato messaggi d'aiuto disperati per essere salvata, chi li ha raccolti? Senza corrente elettrica le pompe degli impianti di riscaldamento non funzionano e resistere a temperature scese di molto sotto lo zero è difficile, se non impossibile.

La macchina dei soccorsi? Un pianto. Nulla da dire dei singoli soccorritori che come sempre si sono spesi in modo encomiabile per pre-

stare aiuto alle popolazioni. Le immagini di quei coraggiosi che, inforcati gli sci, si sono lanciati nel buio della notte per tentare di raggiungere gli sventurati ospiti dell'albergo di Rigopiano travolto da una gigantesca slavina, fanno piangere. È la solita, eterna storia: il cuore grande degli italiani. Ma è il sistema nel suo insieme che non va. Oggi non si tratta di individuare questo o quel colpevole di un disastro annunciato, ma sul banco degli accusati è necessario che qualcuno ci salga. D'accordo, non prendiamocela con i governanti di turno ma saremo liberi di dire che questa Italia paralizzata da una burocrazia asfissiante non va da nessuna parte? L'ex presidente del Consiglio, Matteo Renzi, aveva fatto lo sborone annunciando, all'indomani del terremoto del 24 agosto scorso, che tempo due mesi sarebbero arrivati moduli abitativi temporanei per sistemare tutti gli sfollati. Siamo alla fine di gennaio e soltanto ieri ad Amatrice sono state assegnate le prime 25 casette di legno. E il resto, dov'è finito? Qualcuno, per cortesia, ce lo dica perché noi, gente comune, abbiamo una coscienza con la quale fare i conti quotidianamente e andarsene serenamente a dormire, dopo aver subito la valanga d'immagini angoscianti dai luoghi della devastazione, diventa impegnativo.

Nessuno ha in tasca la bacchetta magica, ma solo un po' di semplici domande. Qualcuno di quelli che hanno la responsabilità di guidare quest'umanità dolente ci degnerà di una valida risposta? O se la caverà con il facile rimbalzo polemico del "siete solo sciacalli"?

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel. 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di MICHELE DI LOLLO

“Una vittoria che arriva da lontano”. Un successo per il centrodestra e per l'Italia atteso da quasi una vita: ecco cosa rappresenta l'elezione di Antonio Tajani alla presidenza del Parlamento europeo. Lara Comi, europarlamentare di Forza Italia, ha le idee chiare. Spiega i punti nevralgici con cui FI vuole riaprire i giochi a Strasburgo. E al binomio “meno Europa, meno burocrazia” risponde: “La nostra battaglia è portare più Italia in Europa”.

Antonio Tajani è il primo presidente italiano del Parlamento Ue dopo quasi 40 anni: è orgogliosa della sua nomina?

Molto.

Avete combattuto tante battaglie per raggiungere questo risultato...

Assolutamente. Siamo partiti dalle primarie all'interno del Partito Popolare Europeo. Nulla è calato dall'alto. Nulla è stato deciso a tavolino, ma il buon risultato è arrivato con campagne elettorali e consenso.

Quale sarà il vostro ruolo in quanto parlamentari di Forza Italia nel nuovo corso?

La grande scoperta è che solo le forze moderate riescono a vincere.

È la verità?

Tajani non ha mai chiesto i voti all'estrema destra e nonostante questo ha ottenuto un ottimo risultato.

Quali saranno le vostre priorità?

La fortuna di avere un presidente italiano è un valore aggiunto. E ce ne accorgeremo, intanto, sugli aiuti ai terremotati del Centro Italia. È partita una richiesta immediata di fondi per far fronte al terremoto. Ed è tutto avvenuto subito, in poche ore. A volte è molto più utile essere nelle sedi istituzionali che fare una passerella elettorale appena è accaduto l'evento. Anche per motivi di sicurezza. Non è una mancanza di Forza Italia non essere andati sui luoghi terremotati. Noi eravamo a Strasburgo per ottenere soldi per le famiglie disagiate.

Una domanda più politica. In Europa, dopo più di sessant'anni, Popolari e Socialdemocratici hanno votato divisi. Il Ppe si è accordato con i liberali dell'Alde e con i Conservatori mettendo a segno qualcosa che in molti hanno chiamato un “ribaltone memorabile”. Cosa cambia negli equilibri comunitari?

Abbiamo dimostrato che anche senza i voti dei socialisti ce la fac-

“La vittoria di Antonio Tajani? Il primo passo verso una nuova Europa”



ciamo ugualmente.

Le principali cariche europee appartengono al Ppe. Qualcuno parla di deficit democratico nell'Ue...

Assolutamente no. La presidenza del Parlamento Ue, quella della Commissione e quella del Consiglio europeo sono state tutte assegnate ai Popolari tramite elezioni. Questa non è mancanza di democrazia. Anzi, è la certificazione del fatto che il Ppe resta saldamente la prima forza politica in Europa.

Cosa significa la vittoria di Tajani per il centrodestra italiano?

Innanzitutto darà risonanza al fatto che l'Europa va cambiata. Non serve uscire dall'Ue, ma bisogna cambiare l'Unione europea dall'interno. Questo è un passo importante.

Una delle prime battaglie che farete dopo questa apertura a destra? Sono principalmente quattro.

Può elencarle?

Terremotati, immigrazione, sicurezza, lavoro. In quest'ordine di importanza.

Come giudica, invece, la scelta di Matteo Salvini di virare verso il lepenismo?

Contento lui, contenti tutti.

Cioè?

Non ho ancora capito quali siano le proposte e le leggi che sono state approvate dal partito europeo di Marine Le Pen.

E che ne pensa del binomio: “Meno Europa, meno burocrazia”?

Mi piacerebbe sentire più Italia in Europa e meno burocrazia. Molti di questi problemi sono legati a Roma e non a Bruxelles.

Quali possono essere i punti di forza di questa nuova Europa?

Questa nuova Europa deve cam-

biare eliminando gli egoismi nazionali. Quando si dice “chiudere i confini”, il primo Stato a essere colpito è l'Italia. Quando si dice “non affrontiamo l'unione fiscale”, il primo Paese a essere colpito è l'Italia che ha una pressione fiscale alta. Quando si ha una limitazione della libera circolazione dei lavoratori è sempre Roma a essere colpita.

Ma abbiamo davvero bisogno di Bruxelles?

Dopo anni di impasse abbiamo finalmente bisogno di un'Unione che sia veramente politica.

di REDAZIONE

“L'informazione su Internet risponda alle stesse norme editoriali della comunicazione stampata o televisiva per evitare il diffondersi di notizie false che, nel mondo di Internet, riescono pericolosamente a risultare credibili. Un danno per i fruitori, che rischiano di essere manipolati, ma anche per i giornalisti, che spesso vedono la loro professionalità messa a repentaglio”.

Con questo obiettivo la senatrice del gruppo Ala-Sc, Adele Gambaro, vicepresidente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, presenterà il 25 gennaio alla Plenaria dell'organizzazione internazionale di Strasburgo il rapporto “Media online e giornalismo: sfide e responsabilità”, già approvato all'unanimità in commissione Cultura dai 47 Paesi del Coe.

“Si tratta di una battaglia di civiltà - spiega la senatrice alla vigilia della sessione invernale dell'Apce - che sono sicura il Consiglio sentirà di appoggiare. Internet è uno strumento meraviglioso, che ha accorciato se non annullato le distanze, ma per l'informazione è un'arma a doppio taglio. Da un lato, infatti, i media on-line hanno

permesso all'opinione pubblica mondiale di venire a conoscenza delle sofferenze umane che si veri-

ficano in luoghi lontani e ai quali i mezzi d'informazione tradizionali prestano scarsa attenzione. Dal-

l'altro, però, su Internet c'è una libertà che nulla ha a che fare con la sacrosanta libertà di parola, ma

diventa solo sinonimo di totale mancanza di controllo laddove controllo vuol dire corretta informazione a tutela degli utenti. È infatti sotto gli occhi di tutti il danno che può comportare la diffusione di una notizia sbagliata e distorta”.

Ed è così, conclude la senatrice Gambaro, “che il giornalismo tradizionale si ritrova in declino e i media on-line, non conformi agli standard professionali, in crescita esponenziale. Evidenti i rischi per la qualità dell'informazione. C'è un motivo per cui la stampa è regolata da leggi e carte deontologiche ed è la tutela dei giornalisti, ma anche dei fruitori di notizie. Si tratta quindi di un dibattito fondamentale che non può escludere le Federazioni della stampa europee e tutti i fornitori di servizi on-line, legati alla diffusione dell'informazione, che hanno l'obbligo di cooperare nella lotta contro i contenuti illegali e distorti, spesso diffusi sul web”.



Internet: Adele Gambaro (Ala-Sc), a Strasburgo rapporto per tutela giornalisti

Gli apprendisti stregoni della redistribuzione

di **CLAUDIO ROMITI**

Come è noto al vertice di Davos, Christine Lagarde, direttore generale del Fondo Monetario Internazionale (Fmi), ha mandato in brodo di giuggiole i nostri numerosissimi apprendisti stregoni di matrice keynesiana esortando i governi occidentali a "mettere in campo una maggiore redistribuzione dei redditi rispetto a quanta ne abbiamo oggi".

E tra costoro non poteva certamente mancare il brillante Sebastiano Barisoni, conduttore di *Focus economia* su Radio24, il quale ha preso la palla al balzo per incitare l'Italietta a seguire senza indugio il consiglio della signora Lagarde, anche a colpi di patrimoniali se necessario, come se di queste ultime non avessimo già abbastanza.



D'altro canto, il vento politico che spira proprio in Europa e negli Stati

di là delle questioni legate al consenso, è quello di chiedersi se sia fat-

Uniti, con l'avanzata dei cosiddetti populismi, sembra gonfiare oltre ogni misura le vele dei teorici della medesima redistribuzione, al pari di ciò che accadeva in Italia quando la paura dei comunisti alimentava dentro i partiti filo-occidentali una forsennata linea di deficit-spending.

Ma il problema vero per il nostro Paese, al

tibile un'ulteriore politica redistributiva, dal momento che già adesso la mano pubblica intermedia ben oltre metà del Pil nazionale. Personalmente, da liberale convinto, considero in via di principio tremendamente discorsivo l'attuale livello di controllo delle risorse operato dalla stessa mano pubblica, tanto che è proprio l'eccesso della così invocata redistribuzione che determina da molti lustri una bassa crescita economica. Figuriamoci cosa accadrebbe se si decidesse di incrementare un livello di spesa pubblica, seppur col nobile intento di combattere le disuguaglianze, che già adesso appare incompatibile con una ripresa strutturale dei consumi e degli investimenti.

E ciò, al di là delle opinioni, sembra storicamente confermato dai

numeri e dai nessi causali. Su questo piano possiamo prendercela con l'evasione, con la moneta unica o con l'Europa cinica e bara che ci impediscono di regalare altri vitalizi sotto le forme più disparate. Tuttavia, soprattutto all'interno di una moderna economia di mercato, spingere una quota crescente di soggetti a campare di pensioni, sussidi e redditi di cittadinanza non può che distruggere le principali risorse di una nazione, ovvero le risorse umane, trasformando un popolo di produttori in una massa passiva di consumatori-elettori.

Tutto questo, in ultima istanza, serve molto a far crescere i voti per chi redistribuisce, ma non certamente il complessivo valore aggiunto del sistema economico. Riflettiamoci.

di **RAFFAELE TEDESCO**

Per Paolo Gentiloni si è concluso il primo vertice da presidente del Consiglio con la cancelliera tedesca Angela Merkel. E non sono passate inosservate le parole del Premier, secondo cui l'Unione europea adotterebbe "una sorta di flessibilità a corrente alternata: molto rigida sui decimali dei bilanci e molto ampia sulle questioni fondamentali come la questione migratoria".

È, in fondo, la stessa critica che, per tutto il suo mandato, lo stesso Renzi Matteo ha mosso all'Ue. Con un bersaglio preciso: la Germania. Solo che, questa volta, Gentiloni non è un "ambasciatore", ma il Premier. Il quale deve dare prova al "gendarme d'Europa" che il suo Governo non è "balneare", ma solido abbastanza da poter affrontare l'attuale situazione esplosiva per l'Unione europea (crescita, migranti e Brexit). Senza dimenticare che bisogna, in ogni modo, mettere un argine al populismo montante per la crescente sfiducia delle persone verso il progetto europeo. Sono tutti dossier complessi, che richiedono Esecutivi stabili e competenti.

Ma in quel discorso su un'Europa con "flessibilità a corrente al-

ternata" fatto da Gentiloni, forse, un riferimento ad un altro dossier aperto per l'Italia c'è. E stiamo parlando del negoziato in corso tra Roma e Bruxelles relativo ad un (eventuale) sfioramento del deficit strutturale del nostro Paese, per poco più di 3 miliardi di euro. Al termine del vertice, dichiarazioni su questo argomento non ce ne sono state. Ma le parole di Gentiloni, oltre a ricalcare le posizioni del suo predecessore, non possono essere casuali, vista la concomitanza delle cose.

Perché i 3,4 miliardi di euro, rispetto ai 1500 miliardi di Pil dell'Italia, rappresentano proprio quei "decimali di bilancio" di cui fa menzione Gentiloni. Ovvero, sono precisamente lo 0,2 per cento del Prodotto interno lordo. Soldi, certo. Ma non cifre da far tremare i polsi e da mandare un Governo in crisi, se pur costretto a fare una correzione di bilancio attraverso una "manovrina".

Anche il sottosegretario all'Economia, Enrico Morando, ha criti-



cato molto, nei modi e nel merito, l'iniziativa della Commissione europea verso l'Italia. Affermando con forza la sua contrarietà ad una qualsiasi operazione che incida negativamente sulla crescita italiana. Perché, se ci sarà, probabilmente la manovra conterrà solo tasse, visto che di tagli non se ne parla. E in

tempi dove il voto è sempre dietro l'angolo, ogni centesimo tagliato, o tassato, può essere una zavorra per il Governo in carica. Ma l'effettiva bassa percentuale (lo 0,2 per cento) del (presunto) aggiustamento, qualche riflessione in più la fa fare. Perché, a prima vista, potrebbe aver ragione Gentiloni a lamentarsi di una richiesta del genere, la quale incide soprattutto a livello "mediatico". In un momento, per giunta, decisamente difficile per l'Italia e l'Ue.

Ad un aggiustamento, senza tutto questo clamore, ci si poteva anche arrivare per altre vie, dando fiducia all'Italia. Che, in fondo, è un Paese, come ricordato, che produce ricchezza per quasi cento volte. Ma allora, se l'aggiustamento non è "sostanziale", perché ci è stato comitato? Forse, come fatto notare dall'economista Michele Boldrin, è una sorta di "avvertimento" che la fiducia verso il nostro Paese è finita, dopo il credito enorme che l'Unione europea ha dato a Renzi ed al suo Governo. È il segnale, secondo il

professore della Washington University di St. Louis, di "un Paese che continua a declinare economicamente, che è incastrato".

I numeri parlano chiaro, anche se sono sempre interpretabili a seconda del verso che si sceglie per leggerli. Però l'Italia continua a crescere poco, mentre il suo debito pubblico aumenta inesorabilmente. Inoltre, siamo in un anno elettorale importante per tutta l'Europa, con il voto previsto in Paesi cardine come Francia e Germania. Il solo dire di voler dare credito all'Italia, sarebbe per chiunque una pessima idea elettorale. Non siamo ritenuti affidabili. Anche se sul problema immigrazione siamo stati il Paese che più ha saputo, visti i numeri, dare risposte concrete ed umane. Ma l'immigrazione, si sa, è anche questo un cattivo tema elettorale, visti i populismi in giro. Ma la credibilità può essere "altro" anche rispetto a numeri per noi impietosi. Se la nostra classe dirigente non lo comprende, non sarà più questione di uno "0,2 per cento".

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

Donald Trump e i possibili vantaggi per l'Europa

di **GIORGIO BORRINI**

Nel suo stile sfacciato e provocatorio, con una manciata di dichiarazioni Donald Trump è riuscito a serrare i ranghi dell'Unione europea come mai successo in passato. In una sola intervista, il neo quarantacinquesimo presidente degli Stati Uniti ha elogiato il trionfo della Brexit, auspicando una nuova ondata di rotture con l'Europa da parte degli Stati membri. Ha accusato poi l'Ue di essere asservita alla Germania e la cancelliera Angela Merkel di colossali errori nelle politiche migratorie. Ha chiuso con uno schiaffo al patto atlantico che ha retto l'equilibrio geopolitico dal dopoguerra ad oggi, definendo la Nato "obsoleta".

Chiariamoci subito: nonostante uno stile discutibile e una retorica poco ortodossa, Trump non è il buzzurro che i media ripropongono continuamente nell'immagine dell'uomo ignorante e impulsivo. Inadatto, per i più, alla presidenza ben oltre qualsiasi altro predecessore nella storia. Le sue uscite a tratti sensazionali e sempre roboanti, sottendono in realtà a strategie geopolitiche precise.

Gli Stati Uniti non hanno mai davvero apprezzato l'idea di un'Europa unita: osservandola dall'altro lato dell'Atlantico come una minaccia economica al loro dominio. In una recente intervista al Times e alla Bild, "The Donald", in perfetta coerenza col suo stile, ha espresso liberamente questo pensiero: "L'Ue è stata costruita anche per battere gli Usa sul piano commerciale, ok?". Effettivamente, creando il mercato comune gli europei hanno saputo affermarsi sulla scena economica internazionale, riuscendo a trasformare l'Ue nella seconda potenza economica mondiale. Nella sua logica e nella sua sfacciataggine, Trump non si è però reso conto di aver spinto per davvero gli europei



ad un sussulto. Dura la Merkel, a vestire per la prima volta i panni di leader europea e non tedesca: "Il destino degli europei è nelle nostre mani, non in quelle di Trump. Mi impegnerò perché i 27 Stati collaborino intensamente, guardando al futuro".

Il capo della diplomazia francese,

Jean-Marc Ayrault: "La miglior risposta a Trump è l'unità degli europei". E ancora Alfonso Dastis, ministro degli esteri spagnolo: "Trump dovrebbe imparare a conoscere l'Ue dall'interno, non ci sfalderemo". Infine il premier italiano, Paolo Gentiloni, nel primo bilaterale

proprio con la Merkel a suggellare, Uk ormai lontana, un'ipotetica nuova leadership comune: "La collaborazione con Trump è fondamentale, ma ancor di più è rilanciare l'Unione europea".

Da tempo, insomma, i leader del Vecchio Continente non si arrocca-

vano in tal modo in difesa di un nemico comune: pensando da europei prima che da italiani, tedeschi, francesi, spagnoli. Trump, nell'interesse della sua nazione, non ha dichiarato una guerra commerciale solo contro la Cina e il Messico, ma anche contro l'Europa: che ora per sopravvivere deve imparare a difendersi militarmente e commercialmente. Toccando del resto anche la Nato, l'Europa tutta si sta accorgendo che l'ombrello militare americano non è più garantito. E Parigi e Berlino fanno per la prima volta fronte comune, sulla creazione di una difesa europea.

Thank you, Mr. President: per averci risvegliato da un lungo sonno. L'Europa di oggi è un incubo che non avremmo mai dovuto concepire: l'Europa finanziaria, l'Europa dei numeri che si è limitata a ridurre gravi crisi politiche su piani meramente tecnici, senza nemmeno cercarne risposte unitarie o politiche. Scoprendosi, inevitabilmente e regolarmente, debole e inadeguata. Immigrazione, terrorismo, politica estera: l'Europa negli ultimi anni si è scoperta debole e marginale al confronto col mondo. E non ci tiamo neppure Parigi, Roma o Berlino: del tutto ininfluenti su ogni crisi. È ormai evidente che senza un'unione politica, l'Unione europea non esista più e con lei i suoi Paesi membri. Ci voleva Trump a farci capire, a suon di tweet e schiaffi, che dobbiamo reagire alle sfide della modernità.

Il 2016 è stato certamente uno spartiacque. Sul piano geopolitico, potremmo scoprire ora giochi di alleanze che porrebbero fine ai blocchi che hanno retto l'ultimo anno di storia. L'Unione europea, da utopia, potrebbe scoprirsi necessaria per non dissolversi lentamente dalla propria passata grandezza.

Thank you, Mr. President!

di **GIOVANNI ALVARO**

Dopo una breve tregua, il grande freddo con intense nevicate è ripartito di nuovo. L'Italia e, cosa estremamente nuova, l'intero Mezzogiorno, subisce una nuova ondata di freddo con gelo che, durante la notte, arriva a temperature proibitive con la neve anche in località situate a livello del mare. Il gelo è stato causa della morte di diversi clochard, dell'aumento delle difficoltà per i terremotati, molti dei quali vivono in alloggi di fortuna, e mette a dura prova gli anziani soprattutto quelli che vivono in ambienti non riscaldati.

Le nevicate, comunque, hanno permesso di riflettere su quanto ormai è stato assunto come certezza dall'opinione pubblica mondiale, perché proveniente dall'attività di "studio e ricerca" (?) dell'Ipcc, (Intergovernmental Panel on Climate Change) carrozzone messo in piedi nel 1988 su iniziativa dell'Onu, che produce, a intervalli regolari, "rapporti di valutazione" discutibili sui cambiamenti climatici e organizza conferenze internazionali per contrastare l'apporto di CO2 prodotto dall'uomo, considerato elemento determinante per quell'effetto serra che viene presentato come base del global warming (più semplicemente: surriscaldamento climatico del pianeta).

Da 19 anni questo gruppo di lavoro "vive" su un assunto (riscaldamento della Terra) che contrasta con le affermazioni di altri scienziati che confutano alla base le certezze dei "ricercatori" raccolti attorno all'Ipcc e che si avvalgono della cortina di di-

Il gelo e il "global warming"



fesa rappresentata dai Paesi che si sono convinti della bontà delle argomentazioni del Forum adagiandosi sulle loro verità, o che hanno fatto la stessa scelta semplicemente accodandosi agli altri Paesi i cui governi non sono certamente formati da scienziati della materia. Non lo era Barack Obama e non lo era e non lo è Papa Francesco.

Il gelo di questi giorni, però, sta spingendo l'opinione pubblica a riflessioni sull'argomento perché ci si trova con due verità: una espressa da chi ha interessi diretti nel far vivere il "carrozzone" e poterne sfruttare politicamente ed economicamente la valenza, e un'altra espressa da chi non ha quest'interesse e si muove libero e forte delle proprie conoscenze scientifiche. Fra i primi c'era l'ambientalista, nonché premio Nobel per la Pace, Al Gore (ex vice presi-

dente degli Usa dal 1992 al 2000 con Bill Clinton presidente); mentre tra gli altri c'è Carlo Rubbia (premio Nobel per la Fisica), che ha definito, nel corso di un intervento al Parlamento italiano, una "bufala" il riscaldamento della Terra; e il professor Antonino Zichichi (presidente degli Scienziati mondiali), che ha difeso la CO2 senza la quale le piante morirebbero e non produrrebbero più l'ossigeno che serve agli esseri viventi del pianeta.

Di Al Gore si ricorda che, nel 2007, durante la cerimonia di consegna del premio Nobel a Oslo, nel ringraziare per l'alta onorificenza assegnatagli ebbe a dire, di-

nanzi agli sbalorditi reali di Norvegia, che il Polo Nord era destinato a crollarsi per lo scioglimento dei suoi ghiacciai e ha teso a sottolineare che "ciò potrebbe succedere fra soli 7 anni. Sette anni a partire da oggi" disse. Il 2014 è passato e i ghiacciai sono sempre al loro posto. Chi gli aveva assegnato il premio capì l'errore fatto perché lo scioglimento dei ghiacciai dei poli, quando avverrà, avrà bisogno, per realizzarsi, di centinaia di migliaia di anni, altro che i 7 anni sbandierati dal ridicolo Al Gore.

Anche il Papa, purtroppo, si è accodato al luogo comune del surriscaldamento del pianeta giustificandolo col fatto che la maggioranza dei ricercatori era schierato su tale versante. Stessa identica motivazione fatta da Urbano VIII, che fece processare Galileo Galilei perché

sosteneva la teoria copernicana della Terra rotante attorno al Sole e non viceversa così come scritto nella Bibbia. Galileo si salvò dal carcere perché abiurò le sue convinzioni, con un Pontefice che usò come scudo gli orientamenti maggioritari, fra gli astronomi del tempo, che sostenevano la centralità della Terra nell'Universo, ma che era una vera e propria "bufala".

Trump invece, ci ricorda Franco Battaglia, vuole "rinvigorire lo sfruttamento dei combustibili fossili e tagliare ogni sovvenzione pubblica sia alle tecnologie eolica e fotovoltaica che ai programmi dell'Onu sui cambiamenti climatici, oltre che cancellare i recenti accordi di Parigi in occasione di quella pittoresca carnevalata che è stata la Cop21". Non ci sta, Trump, a star dietro ai truffatori, e ha avuto il coraggio di affermarlo durante la campagna elettorale senza, per questo, scalfire il sostegno popolare che si stava coagulando attorno alle sue scelte politico-economiche.



amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

Cometa Off e La Comunità: Fares e Sala da non perdere

di ELENA D'ALESSANDRI

Giancarlo Fares e Francesco Sala. Gli avevamo incontrati insieme per "Tea Room" (il primo alla direzione, il secondo nei panni del protagonista) al Brancaccio prima delle festività. Tornano insieme in scena, ma questa volta soltanto da un punto di vista temporale: alla Cometa Off di Testaccio Fares con "E tu sei bellissima" – da un testo di Claudio Proietti; al Teatro "La Comunità" di Trastevere, Sala con "Torno alla vita" – opera musicale di Toni Fornari con le musiche di Dino Scuderi, liberamente ispirato a "Risvegli", film del 1990 di Penny Marshall con Robert De Niro e Robin Williams. Entrambi in scena fino a domani.

Apparentemente due opere estremamente diverse, che hanno però al centro le relazioni, amoroze e familiari, di cui indagano l'estrema complessità e l'agghiacciante imprevedibilità.

Lo spettacolo di Fares è una commedia, anche se dal retrogusto amaro, che vede al centro della scena Cristina e Paolo – Claudia Campagnola e Matteo Lucchini – un uomo e una donna che, a circa tre anni dalla separazione, si incontrano casualmente in una cittadina di provincia. A separarli incomprensioni e tradimenti. Nonostante il tempo trascorso e nuove vite ormai avviate, la ferita tra i due risulta ancora aperta. Insicura, nevrotica e a tratti isterica lei, più razionale, spavaldo e finan-



trambi infelici, ma Cristina di fronte alle nuove avances di Paolo sostiene "con gli anni si preferiscono soluzioni in grado di garantirci meno dolore". Ed ecco la realtà, la vita vera che, anche se apparentemente celata

tra le battute dei due personaggi a volte troppo calcate, trasuda ed "esonda" dagli argini del palco. Sala si avventura invece nelle sabbie mobili della malattia e della disabilità all'interno di una famiglia



apparentemente normale. Una storia contemporanea, una riflessione sui temi della vita, della morte, sulla speranza di nuove cure sperimentali e sulla reale incapacità di fronteggiare qualcosa di atteso ma sconosciuto.

Michele si trova in uno stato vegetativo da 15 anni. Sua madre Luisa non si arrende, lo porta in giro, lo accudisce e gli parla ogni giorno come se lui potesse sentirla. A vivere con lei Giacomo, l'altro figlio e Marco, il nuovo compagno scelto dopo la perdita del marito, particolarmente critico verso gli atteggiamenti della moglie. Le speranze sono poche, ma un medico appassionato ricerca da anni un farmaco che possa consentire un risveglio a coloro che vivono in quelle condizioni. A seguito di eccellenti risultati sulle cavie, il medico propone a Luisa la sperimentazione su Michele, in maniera illegale, all'infuori di protocolli medici che tarderebbero ad arrivare. Ma le spese sono a suo carico, e lei ipotizza la casa senza informare né Marco né Giacomo. Michele intanto si risveglia, ormai uomo, e il suo "ritorno", unito alla sua insofferenza faranno aprire un vaso di Pandora, determinando un vero e proprio corto circuito e l'incrinarsi di dinamiche ormai consolidate, con un epilogo amaro quanto inaccettabile.

Due storie difficili, raccontate con sapienza e con uno sguardo acuto e mai banale sulla società contemporanea e sui suoi tanti limiti, soprattutto comunicativi.

"Architettura invisibile" al Museo Carlo Bilotti

di LAURA BIANCONI

"Architettura invisibile" è il titolo della mostra allestita presso gli spazi espositivi del Museo Carlo Bilotti (all'interno dell'Aranciera di Villa Borghese), che dal 19 gennaio fino al 26 marzo mette in parallelo i movimenti architettonici d'avanguardia italiani e giapponesi degli anni Sessanta e Settanta confrontandoli con giovani architetti, che si pongono nel solco di quei movimenti di mezzo secolo fa, rielaborandone le istanze di fondo in un dibattito architettonico ed urbanistico contemporaneo. È un proposta di alto livello culturale, da non perdere, promossa dalla Fondazione Italia-Giappone, che ha il merito di voler "creare un punto di riferimento per le generazioni più giovani di progettisti emergenti".

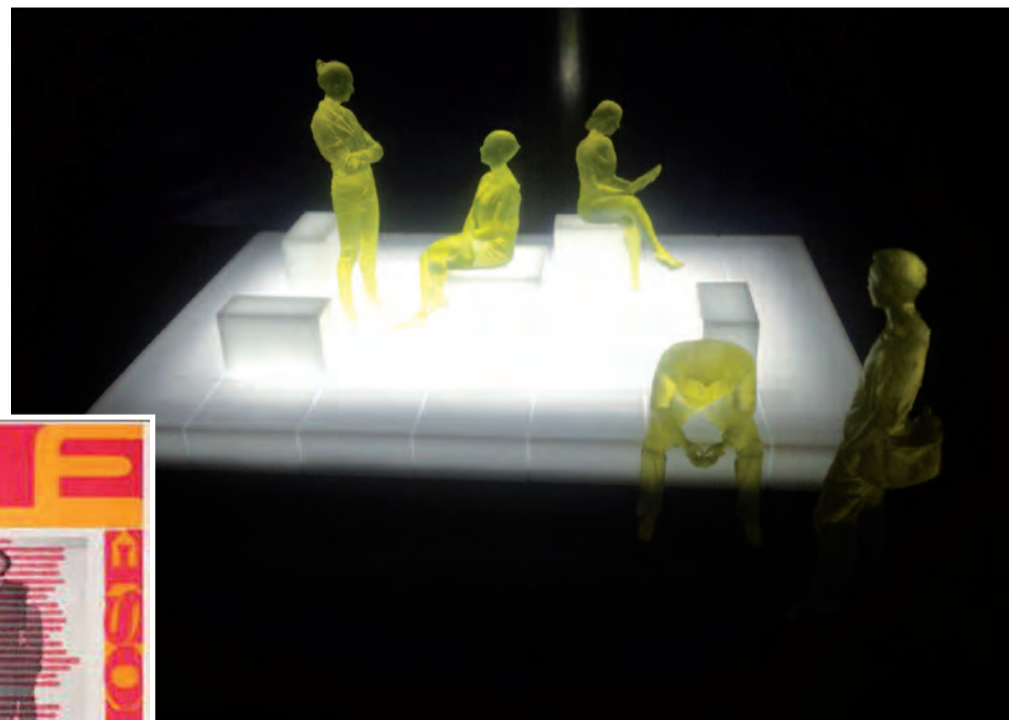
La curatrice della mostra, Rita Elvira Adamo, con notevole finezza ha selezionato rari materiali prodotti dalle avanguardie giapponesi (i "metabolismi") e italiane (i "radicali"), offrendo, anche al visitatore più inesperto, un quadro facilmente decifrabile. Emergono affinità e differenze tra i due movimenti. E le affinità - nonostante l'evidente distanza geografica - risultano senz'altro più significative: "Uno strenuo tentativo di cambiare la società, con un approccio radicale e provocatorio ed una sensibilità nuova, in armonia con culture vecchie di secoli", denotando una comune sensibilità per l'ecologia, il rispetto del territorio e del paesaggio; temi che nella cultura architettonica avevano già molto peso negli anni Sessanta e che, ancora oggi, permangono attualissimi.

Per le differenze, circa l'impatto concreto nella società del risultato prodotto dalle avanguardie, "mentre gli architetti giapponesi mantengono ancora un ruolo da protagonista

nella società in cui operano, gli italiani hanno avuto una piccola possibilità di condizionare con il loro impatto la società". È importante ricordare che, sia i radicali italiani quanto i metabolisti giapponesi, fallirono nel loro intento, senza mai realizzare i loro utopistici ed ambiziosi progetti. Il loro messaggio ci è così pervenuto solo attraverso "i loro progetti ed i loro scritti" però, "dopo gli anni Settanta, tali idee hanno aumentato gradualmente l'impatto sulla società e sulla cultura, influen-

zando tanto il design quanto i nostri concetti di progettazione e stile di vita nello spazio urbano".

Perché un'architettura "invisibile"? Andrea Branzi chiarisce il motivo: "È l'architettura nell'epoca della globalizzazione, perché immersa in una Metropoli Merceolo-



gica", piena di tutto, dove però "non esistono più fondamenta definitive, dentro ad un mercato illimitato, privo di confini".

Il percorso espositivo, nella sua parte centrale, si articola lungo tre aree tematiche principali - Ambiente, Tecnologia, Abitare - determinanti per la progettazione che evidenziano il punto di vista centrale per entrambi i movimenti: le istanze sociali e la necessità di un'architettura che le sappia ben rappresentare. I "Radicali" italiani ed i "Metabolismi" giapponesi esprimono entrambi la necessità di dare risposte sul benessere e sul futuro nelle rispettive società. Risultato: guardano lontano e danno risposte di ampio respiro, così da risultare ancora attuali e di notevole interesse sociale, oggi, nell'epoca della globalizzazione. Si tratta di un dato assai significativo, rafforzato

dalla forte connessione interculturale, ben messo in evidenza dalla curatrice della mostra e sottolineato da Andrea Boragno (vice presidente della Fondazione Italia-Giappone e presidente ed amministratore delegato di Alcantara Spa, società partner dell'organizzazione della mostra; Progetto Alcantara inoltre sarà presente al Maxi di Roma dal prossimo 3 febbraio con "Un viaggio intorno al mondo da Nord a Sud attraverso i progetti di otto designer internazionali"): "L'interculturalità rappresenta la sfida fondamentale nel processo di globalizzazione delle imprese" ed è "importante contribuire a rafforzare i punti di contatto tra due culture geograficamente distanti, che si possono avvicinare sempre di più mediante la contaminazione culturale e le attività di business".

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**